

● Land Grabbing

Stefano LIBERTI
LAND GRABBING
Minimum fax

C'è in atto un nuovo colonialismo: i Paesi più ricchi stanno invadendo, depredando, impoverendo i Paesi più poveri, quello che viene chiamato Terzo mondo, quello che non ha ancora finito di scontare gli effetti negativi del primo colonialismo. I sistemi sono più sottili, meno visibili, diversi ma non meno devastanti e Stefano Liberti, viaggiando a lungo in questi Paesi e incontrando esponenti delle diverse parti -funzionari e politici locali, abitanti delle zone occupate, investitori e volontari che tentano di opporsi a questa occupazione - ci offre con il suo libro un grande contributo per riuscire a capire che cosa sta succedendo lontano da noi ma in operazioni in cui i nostri paesi ricchi sono coinvolti, spesso senza che molti di noi se ne accorgano.

"Land grabbing" vuol dire accaparramento di terre: è così che stati ricchi di denaro e petrolio ma carenti di terre e, quindi, di risorse alimentari come i Paesi del Golfo, hanno stretto accordi con i governanti etiopi, ricchi di terre fertili e alla ricerca di valuta pregiata e di accordi e protezioni da parte di governi potenti. Gli arabi coltivano il loro cibo in Etiopia e il popolo etiope non avrà più terra né cibo. Non succede soltanto lì: altri Paesi, come Brasile, Argentina e Tanzania stanno vivendo una colonizzazione simile.

La crescita demografica e la richiesta sempre maggiore di proteine animali (e quindi di mangimi) nel mondo in via di sviluppo stanno creando un'enorme domanda di terra coltivabile e a fornirla dovranno essere i Paesi meno potenti ma con ottime risorse naturali. Che poi vengano distrutte le foreste per creare campi di grano, di mais e di soia, a chi ne beneficerà sembra non importare nulla. Così come chi ha puntato tutto sui biocarburanti, la cosiddetta benzina verde, è indifferente di fronte a enormi estensioni di colture destinate alla produzione di etanolo e di intere popolazioni che non avranno più cibo per permettere al mondo ricco di non rinunciare ai propri dissennati standard di vita.

L'ingresso, in questi affari, di banche, investitori, istituzioni e dei programmi di Unione europea e Stati Uniti, non fa che produrre nuovi danni. "La rivoluzione verde - scrive l'autore - che si vuole lanciare in Africa e altrove ha un lungo elenco di perdenti che forse non si è del tutto preso in considerazione non solo tra gli investitori [...] ma nemmeno nelle stanze di quelle grandi organizzazioni internazionali il cui mandato ufficiale è la riduzione della povertà". Si continua a parlare di come produrre, ma si dimentica che spesso è soltanto nella riduzione dei consumi, nella lotta agli sprechi, nel rispetto dell'ambiente (sempre più cementificato e asfaltato nei Paesi ricchi e assurdamente sfruttato in quelli poveri) che si può trovare il modo per vivere tutti a buoni livelli, senza sacrificare nessuno.

gabriella bona

